

Eucaristia conclusiva del Capitolo Internazionale delle Stuoie

(Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, 18 aprile 2009)

- 1. Saluto di Maria Voce (Emmaus), Presidente del Movimento dell'Opera di Maria – Movimento dei Focolari**
- 2. Omelia di Fr. José Rodríguez Carballo, ofm, Ministro generale**

1. Saluto di Maria Voce (Emmaus),

Reverendissimi ministri Generali e Provinciali con i loro consigli, e fratelli e sorelle tutti in s. Francesco, ho accolto con particolare gratitudine l'invito a rivolgere un breve saluto, a nome mio personale e di tutta l'Opera di Maria, a voi, fratelli e sorelle di tutta la famiglia francescana, a conclusione del vostro "capitolo delle stuoie" svolto ad Assisi e in attesa ora di incontrarvi col Vicario di Cristo, come 800 anni or sono per la prima approvazione della regola.

La nostra gratitudine nasce da due motivi. Il primo: quella di oggi ci sembra l'occasione offertaci dalla Provvidenza per ricambiare, in qualche modo, l'accoglienza riservata a Chiara ed a tutta l'Opera di Maria nella basilica superiore ad Assisi il 26 ottobre 2000, durante l'anno giubilare. Quell'incontro è stato un vero momento dello Spirito, un'esperienza di quella comunione tra carismi antichi e nuovi auspicata da Giovanni Paolo II e per la quale Chiara si è impegnata a lavorare a partire dall'incontro di Pentecoste '98.

Ma vi è un secondo motivo di gratitudine nei confronti della famiglia Francescana che sta ricordando l'approvazione orale della regola non bollata da parte del Papa Innocenzo III. E' l'idea ispiratrice di questo vostro incontro di voler testimoniare al mondo di oggi la fedeltà al carisma di s. Francesco e s. Chiara. Ora, l'aver evidenziato con le vostre esperienze e con i vostri approfondimenti il ritorno alle sorgenti del carisma, in particolare a quel "questa è la regola e la vita dei miei fratelli, vivere il santo Vangelo" (FF. 75), lo sentiamo non solo un contributo ad attualizzare quanto emerso nel recente Sinodo, ma anche un dono per tutta la Chiesa e per tutti noi dell'Opera di Maria.

Non per niente ad Assisi, Chiara Lubich, nel sottolineare i punti in comune col Movimento francescano, oltre a Dio solo, alla fraternità, all'amore reciproco con la tensione all'unità, aveva evidenziato il "vivere il Vangelo" come norma di vita. "E' noto a tutti – sottolineava Chiara – come s. Francesco non solo la meditava (la Parola di Dio), ma la viveva *sine glossa*".

Anche la spiritualità dell'unità è sgorgata "come polla d'acqua viva dal Vangelo" e la prima comunità del Movimento è fiorita dalla Parola di Dio, presa sul serio, vissuta radicalmente e partecipata ad altri. Era talmente forte la volontà di vivere tutte le parole del Vangelo che Chiara con le sue compagne ripeteva spesso: "Se per ipotesi assurda tutti i Vangeli della terra venissero distrutti, noi desidereremmo vivere in modo tale che le varie persone, considerando la nostra condotta, possano, in certo modo, riscrivere il Vangelo". Da allora, anche per noi, il vivere la Parola di Dio e il comunicare le esperienze del Vangelo vissuto è diventato quasi lo stile di vita del nostro essere cristiani.

Ed è stato – pensiamo - proprio questo penetrare il Vangelo con la vita che ha portato Chiara a scoprire come ogni carisma sia l'incarnazione di una parola del Vangelo e che solo vivendole tutte è possibile testimoniare ed essere Chiesa viva. "Gesù è il Verbo di Dio incarnato. - annotava Chiara ancora nel '49 - La Chiesa è il Vangelo incarnato. Così è Sposa di Cristo. (...) Ogni Ordine o Famiglia Religiosa è l'incarnazione di un' "espressione" di Gesù, di una sua Parola, di un suo atteggiamento, di

un fatto della sua vita, di un suo dolore, di una parte di Lui. (...) La Chiesa è un magnifico giardino in cui fiorirono tutte le Parole di Dio, fiori Gesù, Parola di Dio, in tutte le più svariate manifestazioni».

Se i diversi carismi possono essere paragonati a fiori sbocciati dal Vangelo, di certo essi conserveranno o ritroveranno la loro freschezza, e quindi saranno pienamente se stessi, nella misura in cui saranno capaci di andare alla radice da cui sono nati, immergendosi nuovamente nel Vangelo «nel quale solo valgono - ricorda ancora Chiara -, ed il quale solo debbono essere».

Per questo ci ha dato particolare gioia questo vostro incontro di Assisi che ha messo particolarmente in luce l'esigenza di rivivere il momento carismatico della vita di Francesco, quando sotto l'azione dello Spirito Santo ha iniziato un nuovo modo di vivere cristiano, secondo quanto scritto nel suo Testamento: "E dopo che il signore mi donò dei frati, (...) l'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere a norma del santo Vangelo. Ed io con poche parole semplicemente lo feci scrivere e il signor Papa me lo confermò" (FF:114-16).

La famiglia francescana fin dalle origini è molteplice. A fianco di Francesco con i suoi frati, c'è Chiara con le sorelle povere, c'è un gruppo di laici, uomini e donne, colti e ignoranti, sposati e non sposati. E Francesco a tutti non chiede altro che la conversione al Vangelo.

Era e rimane questa la caratteristica unitaria di tutta la famiglia francescana che, in un rinnovato processo di comunione e collaborazione fra le sue diverse componenti, ha voluto in questo capitolo di Assisi testimoniare la gioia di potersi incontrare tra fratelli e sorelle, riconoscendosi figli dell'unico Padre, una vera festa di fraternità che fa risplendere nuovamente da Assisi per tutto il mondo quel "sole" che faceva dire a Dante Alighieri: "Però chi d'esso loco fa parole / non dica Ascesi, che direbbe corto, / ma oriente se proprio dir vuole".

Che gioia e che gloria aggiunta in Paradiso per Francesco con i suoi frati!

Ma lasciatemi immaginare anche la gioia di Chiara Lubich, a cui lo Spirito ha donato il carisma dell'unità.

Da questo carisma è nata l'Opera di Maria e tanti religiosi, di vari Istituti, che vi aderiscono, testimoniano che, uniti nel nome di Gesù, sperimentano la Sua particolare presenza e, in Lui e per Lui, riscoprono il proprio fondatore e la ricchezza del proprio carisma, da vivere in comunione con tutti gli altri per essere quel dono d'amore che lo Spirito ha voluto fare alla Chiesa.

L'Opera di Maria oggi ha il privilegio di accogliervi e partecipare così intimamente alla vostra festa. A Maria, che è rivestita di tutti i carismi, che è madre della Chiesa e di tutti i suoi figli, che certamente ci abbraccia tutti col suo amore, chiediamo di aiutarci, di illuminarci con lo Spirito Santo suo sposo, di farci tutti una cosa sola, per realizzare la preghiera del suo Figlio.

E permettetemi di concludere questo breve saluto con l'augurio che Chiara ha lasciato scritto sul libro degli ospiti del sacro convento al termine dello storico incontro del 2000: "Auguro alla Famiglia francescana di realizzare l'ideale di s. Francesco e santa Chiara e cioè l'unità (sorretta dalla povertà) fra loro, con tutte le famiglie religiose del mondo antiche e nuove, nella profonda unità con la Chiesa istituzionale per far felice Gesù, essendo altre Maria!".

Pace e bene a tutti.

2. Omelia di Fr. José Rodríguez Carballo, ofm, Ministro generale

È RISORTO

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace.

Risuona ancora nei nostri cuori l'annuncio pasquale: «Non temete. So che cercate Gesù crocifisso; non è qui: è risorto come aveva detto. Vedete il luogo dove giaceva» (Mt 28,6). È questo l'annuncio che cambia definitivamente la storia dell'umanità, la storia personale di ognuno di noi. È Pasqua, la Pasqua del Signore; la Pasqua dei catecumeni battezzati; la Pasqua dei penitenti riconciliati; la Pasqua di tutti i fedeli che sono morti con Cristo al peccato e risorti con Cristo a vita nuova. È Pasqua, esperienza viva della presenza del Signore in mezzo a noi, incontro nella fede con Colui che vive per sempre. «Non è qui: è risorto». Non è più nel luogo dei morti, è passato definitivamente al luogo dei vivi. È Pasqua, la festa di tutti coloro che lasciano una situazione di morte per entrare in una situazione di vita. È Pasqua, un popolo di schiavi è entrato con Cristo nella terra della libertà; i credenti che si convertono lasciano la terra del peccato per passare con Cristo nel Regno della grazia.

«È risorto», questa Buona Notizia è il fondamento della nostra fede, la raggiane della nostra speranza e dell'amore che riempie il nostro cuore.

«È risorto», una parola dalla quale nascono tutte le altre parole della nostra predicazione, della nostra catechesi, della nostra vita e missione. Senza questa parola la nostra morale sarebbe una catena, la nostra esistenza resterebbe vuota, la nostra morte non sarebbe se non una disgrazia. «È risorto». La luce di Cristo risorto entra nel luogo impuro dei morti, l'umanità divinizzata di Gesù rifugge per sempre nello splendore della luce di Dio.

«È risorto». E Cristo risorto dona la pace: «Pace a voi» (Gv 20,19), dice ai discepoli radunati nel cenacolo. «Pace a voi», dice a ognuno di noi radunati qui a Castel Gandolfo per la conclusione del nostro Capitolo Internazionale delle Stuoie, comunicandoci in pienezza il dono della salvezza, il dono della vita eterna: questo è il significato profondo della pace messianica, che prima di morire aveva annunciato ai suoi amici (cf. Gv 14,27). Una pace, che non elimina prove e tribolazioni, ma che, però, è fonte di serenità e di felicità, perché porta la vita e la salvezza. Una pace che comporta una comunione intima tra Dio e l'uomo. Una pace che sgorga dall'amore e porta anche a una vera comunione tra i popoli e tra gli uomini.

«È risorto». E Cristo risorto ci fa il dono della gioia: la sua risurrezione è fonte d'immensa gioia per i suoi. Le apparizioni del Risorto il "giorno" di Pasqua lo sottolineano chiaramente. Il contrasto tra il pianto della Maddalena per il supposto trafugamento del Signore e l'abbraccio del Maestro, allorché lo riconobbe, lo fa intuire eloquentemente. Parimenti l'antitesi esplicita tra la paura dei giudei da parte dei discepoli e la loro gioia al vedere il Signore lo mostra con chiarezza. Cari Fratelli e Sorelle, che partecipate a questo Capitolo Internazionale delle Stuoie, la gioia della Pasqua deve permeare profondamente la vita e la missione di tutti noi che crediamo nella risurrezione del Signore. Chi crede realmente nel Signore risorto, non può essere dominato da uno stato di tristezza, di paura, di angoscia. Momenti di prova e di sconforto possono abbattersi su di lui; sperimenterà il dolore e il pianto; il suo orizzonte può essere cosparso di nubi, di burrasche e di tempeste; può fare la triste esperienza della fragilità della carne. Ma tale situazione spirituale sarà passeggera, perché il sole sfolgorante della Pasqua rischiarerà il suo cielo e porterà fiducia, gioia, pace.

«È risorto», e noi siamo invitati a comunicare questa buona notizia a tutti. La comunità dei discepoli esiste per la missione. Gesù risorto, infatti, invia i suoi discepoli nel mondo, come il Padre ha inviato Lui. Come il figlio è l'inviato di Dio, così i discepoli sono gli "apostoli", inviati, del Cristo. Tutti noi, battezzati, siamo chiamati a partecipare alla vita del Verbo incarnato e continuare la sua

missione. Tutti noi siamo chiamati a portare nel mondo la sua parola e la sua persona, per farla conoscere e accoglierla. Questo è l'invito che Gesù ci rivolge oggi a ciascuno di noi: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura», abbiano ascoltato nel Vangelo appena proclamato (Mc 16,15). Noi, come gli apostoli, avendo fatto esperienza di Cristo Risorto, non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (cf. At 4,20).

Quattro sono i verbi del cammino pasquale che manifestano l'esperienza cristiana della Risurrezione di Cristo: vedere, andare, correre, gioire. Vedere, andare, correre e gioire sono i verbi che esprimono atteggiamenti propri di un cammino verso un mondo nuovo: il mondo che ha inaugurato Cristo con la sua risurrezione, il mondo che noi cristiani siamo chiamati a costruire come artefici di pace, lasciandoci afferrare da Colui che è la nostra gioia piena e annunciando a tutti la ragione ultima della nostra gioia: «... è risorto come aveva detto».

Cari Fratelli e Sorelle, dopo aver visto, cioè, dopo aver fatto esperienza della presenza in mezzo a noi di Cristo vivo, andiamo, meglio ancora, corriamo e con profonda gioia nel cuore e nei nostri volti diamo testimonianza davanti a tutti dicendo: «Abbiamo visto il Signore»! Sia questo il frutto più bello di questo Capitolo che stiamo per concludere.